Primo episodio del promesso « dialogo »

Cominciati i colloqui di Giscard con la sinistra e i sindacati

Ricevuto Maire, segretario della CFDT - Entro giovedì si concludono gli incontri con l'opposizione e le consultazioni con i rappresentanti della maggioranza

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Tutta la Francia, di destra o di sinistra, è certamente stata colta alla sprovvista, sorpresa, ma forse non delusa, dall'improvviso mutamento di scena: i dirigenti della sinistra e dei sindacati all'Eliseo rompono con una tradizione ventennale di ostilità, di chiusura, tipica di un sistema che non ammetteva l'esistenza della opposizione se non per combatterla, mai per ascoltarla.*

Che Giscard d'Estaing sia stato indotto a questa nuova procedura dalla presa di coscienza che non si può governare contro la metà del paese, cioè — come ritiene « l'Humanité » — da una situazione di equilibrio delle forze di cui non può non tenere conto; che la sinistra e i sindacati abbiano accettato il suo invito non certo per fare atto di sudditanza, ma per esporgli con franchezza il loro punto di vista sulla situazione senza sentirsi per questo legati da un qualsiasi patto di non belligeranza politica; che nella mossa presidenziale vi siano stati o no dei secondi fini (come vedremo più avanti) o che certi giornali moderati inneggino alla « seconda vittoria » di Giscard d'Estaing per strumentalizzare l'avvenimento, tutto ciò non muta né i limiti politici dell'iniziativa, né la sua indiscutibile portata psicologica.

I limiti politici sono facilmente individuabili: non è da questi colloqui tra due campi che restano in opposizione sui metodi e i contenuti dell'azione governativa che possono scaturire novità capaci di sconvolgere a breve termine la distribuzione dei ruoli. Ricevendo « a colloquio » la sinistra e i sindacati e « in consultazione » i capi della maggioranza, l'Eliseo opera un netto distinguo tra i primi e i secondi: accettando i colloqui dell'Eliseo per favorire nei limiti del possibile la soluzione dei problemi più urgenti o per sollecitare l'apertura di un grande negoziato sui salari e le libertà nelle fabbriche, sinistre e sindacati precisano il loro ruolo e la loro collocazione politica e sociale.

Quanto alla portata psicologica dell'iniziativa, essa è contenuta nel tentativo di sostituire una atmosfera di « guerra fredda » ad un clima di « coesistenza » o — come ha detto Giscard d'Estaing — di « coabitazione ragionevole » tra maggioranza e opposizione e si iscrive tempestivamente in un paese probabilmente stanco di una troppo lunga tensione e bisognoso di un periodo di tregua. Le due France, esauste da uno scontro interminabile, non possono non avere accolto con soddisfazione la fragile passerella del dialogo e non avrebbero capito, probabilmente, un nuovo rifiuto di servirsene da parte dei leaders della opposizione.

Questo detto, ripetiamolo, la passerella è fragile. Non è ben chiaro infatti su quali forze Giscard d'Estaing può contare per inaugurare una vera politica di apertura sempre promessa e mai realizzata. Come non vedere nell'editoriale dell'organo gollista « La Nation », che a proposito dell'invito alla opposizione evoca « i carnevali della quarta Repubblica », un richiamo ai margini stretti in cui il Presidente della Repubblica deve operare?

In secondo luogo nessuno può dire quali siano le reali intenzioni del capo dello Stato. « Le Monde », per esempio, ha rivelato che gli inviti alla opposizione erano stati spediti dall'Eliseo soltanto quando Giscard d'Estaing ha avuto la certezza che Mitterrand avrebbe risposto positivamente. Vi sarebbe stata insomma una consultazione preliminare e segreta tra una persona di fiducia del Presidente della Repubblica e Pierre Mauroy, uno dei presunti delfini di Mitterrand. Ma allora c'è da chiedersi se Giscard d'Estaing abbia veramente voluto gettare una passerella tra opposizione e maggioranza o soltanto una passerella tra sé e il partito socialista contando su un rifiuto del PCF per approfondire la crisi della sinistra.

E' evidente in ogni caso — e il suo discorso al Paese lo conferma — che Giscard d'Estaing conta su questa crisi per associare i socialisti o una loro frazione ad un futuro governo di centro sinistra: non subito, non ora che « le ferite sono ancora aperte » ma allorché i tempi saranno maturi per questa operazione che tende essenzialmente a respingere nel « ghetto politico » il PCF, come negli anni cinquanta.

In terzo luogo è difficile dar credito alla volontà di Giscard d'Estaing di accogliere nei limiti del possibile le richieste urgenti dei sindacati conservando alla testa del governo, come sembra, un primo ministro che non ha nessuna intenzione di cedere un palmo di terreno, né di aprire un negoziato, né di mutare una virgola al suo « programma di Blois » giudicato insufficiente perfino dal padronato e dai gollisti.

Uscendo dall'Eliseo ieri mattina Edmond Maire, segretario generale della CFDT, ha dichiarato di avere presentato a Giscard d'Estaing una serie di rivendicazioni « la cui legittimità era stata confermata dall'elettorato »: salario minimo a 2.400 franchi nel giro di un anno o due a cominciare col primo scatto dal prossimo primo aprile, politica d'occupazione per i giovani, aumento delle pensioni, estensione dei diritti sindacali nelle fabbriche e così via.

Giscard d'Estaing ora è informato di ciò che i lavoratori attendono. Lo sarà ancor meglio la settimana prossima dopo aver ricevuto « a colloquio » Mitterrand martedì, Marchais e il segretario generale della CGT Seguy, giovedì. Al tempo stesso egli conoscerà gli umori della sua maggioranza avendo deciso di aprire « le consultazioni » martedì con Chirac per finirle giovedì sera con Barre. E il settimo giorno deciderà la formazione del nuovo governo.

In ogni caso, si pensa nei circoli vicini alla maggioranza, si tratterebbe di un governo di transizione in attesa di avvenimenti che potrebbero prima o poi permettere una reale « apertura a sinistra ». Tutto ciò può sembrare vecchio e stantio ad un paese come il nostro, che ha cominciato a sentir parlare di apertura a sinistra sedici o diciotto anni fa: ma per la grande borghesia francese, che ha bisogno di recuperare a sinistra il terreno perduto dal gollismo, la proposta giscardiana è senza dubbio seducente.

Augusto Pancaldi

LA PETROLIERA ASSASSINA

« Immagine maledetta » è definita dall'agenzia francese AFP questa in cui si vede il relitto della super-petroliera « Amoco Cadiz » sullo sfondo delle case di Brest. Tutto attorno il mare è inquinato al punto che si parla di disastro ecologico nella costa settentrionale della Bretagna. Ieri a Brest mille persone, in prevalenza aderenti al movimento ecologista, hanno attuato una dimostrazione di protesta.

Dopo un ennesimo rinvio alla NATO

Gli USA premono sugli europei per la bomba neutronica

L'intervento del generale Haig per forzare una decisione sull'adozione della terribile arma - Posizione del Belgio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il grande movimento contro la bomba a neutroni che ha provocato in Olanda le dimissioni del ministro della Difesa, e che si è espresso domenica scorsa nella grande marcia di protesta nella quale 50.000 persone hanno sfilato per ore nel cuore di Amsterdam, sta investendo anche il Belgio. Il governo di Bruxelles cerca di prendere tempo, timoroso dei contrasti che il problema è destinato a suscitare nella coalizione: i socialisti sono infatti nettamente contrari all'adozione della bomba, mentre i socialcristiani esitano, divisi fra l'ortodossia atlantica del ministro della Difesa, Van Den Boeynants e le perplessità di altri settori del partito.

La risposta che il ministro degli Esteri, il socialista Henri Simonet ha dato a un'interrogazione del presidente del Partito comunista, il compagno Louis Van Geyt, riflette questa incertezza. In sostanza, Simonet ha rinviato una chiara presa di posizione, dichiarando che « allo stadio attuale il governo belga non ritiene utile pronunciarsi definitivamente a proposito della dotazione della bomba a neutroni... Continuiamo del resto lo studio di formule alternative ». Ogni decisione in materia, ha aggiunto Simonet, « non mancherebbe di suscitare un dibattito in Parlamento ». Il ministro degli Esteri aveva in precedenza dichiarato che « l'obiettivo principale deve essere quello di realizzare una riduzione progressiva ed equilibrata delle forze sul teatro europeo » e che in questo spirito il governo belga avrebbe risposto alla lettera di Breznev in cui si chiedeva ai governi europei di rinunciare al terribile ordigno.

A questo proposito, Simonet ha aggiunto, con un imbarazzato giro di frasi, che tuttavia « la rinuncia unilaterale di una delle parti interessate alla possibilità di ottenere una concessione significativa da parte del suo interlocutore » sarebbe contraria agli interessi del disarmo. Con questo capolavoro di diplomazia verbale, il ministro belga si è praticamente schierato a favore della tesi secondo cui gli americani dovrebbero servirsi della bomba N come di una moneta di scambio con i sovietici nei negoziati sul disarmo.

E' questa del resto la tesi che si fa strada negli ambienti NATO viste le difficoltà di fare adottare dagli alleati europei la decisione sulla costruzione e sulla dotazione della bomba N. L'idea fu discussa per la prima volta in sede NATO in una riunione segreta del consiglio il 22 febbraio scorso, con la presenza del capo della sezione politico militare del dipartimento di Stato Leslie Gelb. Gelb espose agli europei l'ultima trovata degli USA: iniziare la costruzione della bomba N, per offrire ai sovietici uno scambio con l'SS 20 (un missile balistico di media gittata, che può spostarsi in modo da evitare di essere captato); oppure per ottenere nel negoziato di Vienna una riduzione dei carriarmati sovietici in Europa.

L'idea sarebbe piaciuta alla maggioranza dei governi europei, prima di tutto perchè essa li esimerebbe dal prendere una decisione: sarebbero infatti gli Stati Uniti a decidere da soli l'avvio della costruzione della bomba N, e ad utilizzare tale decisione nella trattativa sul disarmo. Tuttavia negli ambienti NATO non si nasconde lo scopo strumentale di tale proposta. Essa è infatti destinata ad incontrare un netto rifiuto dei sovietici, che non si vede perchè dovrebbero rinunciare ad una parte dei loro armamenti in cambio di un'arma che non esiste ancora, e che nessuno vuole. Messi di fronte a un rifiuto sovietico, quando già la costruzione della bomba fosse giunta ad uno stadio abbastanza avanzato, gli europei, si pensa a Washington, finirebbero per rassegnarsi ad accettare in dotazione le testate neutroniche.

Per ora però si è ancora ben lontani da una tale accettazione. Il consiglio NATO, che avrebbe dovuto affrontare l'argomento nei primi giorni di questa settimana, prima della riunione di aprile del comitato per i piani nucleari, ha dovuto rinunciarvi dato che i governi europei più interessati — tedeschi, inglesi, olandesi e belgi — non hanno sciolto alcuna delle riserve già espresse ed anzi, come il governo olandese, le hanno se mai accentuate in seguito alla pressione dell'opinione pubblica.

E' stato probabilmente questo ennesimo rinvio da parte degli organismi politici dell'alleanza a far scattare l'impazienza del generale Alexander Haig, comandante in capo delle forze NATO in Europa. In una conferenza stampa a Washington il generale ha detto in sostanza che, se gli alleati esitano, il presidente Carter deve decidere da solo, e presto. La NATO, secondo Haig, avrebbe urgenza di essere dotata della bomba a neutroni, per controbilanciare la potenza nucleare del Patto di Varsavia e per svecchiare il suo arsenale nucleare.

Il nuovo intervento del massimo esponente degli ambienti militari atlantici potrebbe preludere alla decisione del governo americano: molti si aspettano che Carter lo annunci ufficialmente al prossimo vertice NATO del 30 e 31 maggio a Washington.

Vera Vegetti

Stefan Andrei nuovo ministro degli Esteri romeno

BUCAREST (l.m.) — Nel quadro delle misure di riorganizzazione del governo e di altri organi statali e di partito, è stato nominato nuovo ministro degli Esteri della Repubblica socialista di Romania Stefan Andrei, in sostituzione di George Macovescu.

Delegazione del « Forum » italiano nella RDT

ROMA — Una delegazione del « *Forum* italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo » guidata dalla sen. Tullia Carrettoni si è recata nella Repubblica democratica tedesca, ove si è incontrata con esponenti del governo e della SED, per discutere i risultati della conferenza di Belgrado.

In una intervista a « Quick »

Schmidt ritiene auspicabile una visita di Breznev a Bonn

BONN. — L'auspicio di un incontro con Breznev, l'imminenza di un incontro con Erich Honecker, presidente del consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca, e la necessità di evitare la proliferazione della stampa neonazista nella RFT sono i punti sottolineati dal cancelliere tedesco Helmut Schmidt in un'intervista pubblicata ieri dal settimanale di Monaco di Baviera « Quick ».

L'incontro con il capo del PCUS e dello stato sovietico è stato definito da Schmidt « auspicabile al più presto », al fine di « apportare un nuovo contributo alla stabilizzazione del processo di distensione Est-Ovest ». Come si ricorderà, di un incontro Schmidt-Breznev si era parlato più volte dalla primavera del 1977, ma nell'autunno scorso era stato annunciato che « una leggera influenza » e relativa convalescenza avevano impedito al leader sovietico di recarsi a Bonn nella data prevista.

Per quanto riguarda il materiale letterario e discografico sull'ideologia nazista che da alcuni mesi viene pubblicato in Germania occidentale con sempre maggiore frequenza rispetto al passato, il cancelliere Schmidt ha dichiarato che « saranno applicati tutti i provvedimenti di legge esistenti per limitare il propagarsi di una letteratura neonazista ». Fatti salvi « i legittimi tentativi » di giornalisti, cineasti e altri, volti a documentare « l'epoca hitleriana per una generazione che non l'ha conosciuta ».

SCATTANTE, LEGGERO, VELOCE, SICURO DI SÉ, AVVENTUROSO, NUOVO, SOLIDO, PRONTO A TUTTO, ALLEGRO E RIVOLUZIONARIO. È TRAINABILE DA UNA 127 FIAT.

pinocchio roller®

Un nuovo roller per le tue avventurose vacanze. Per i viaggi veloci. Per un turismo residenziale confortevole. Un roller soprattutto nuovo. Nuovo anche il prezzo di lancio: L.1.890.000*

* IL PREZZO NON È COMPRENSIVO DI IVA

roller: io amo la natura

roller

CALENZANO Firenze
Via Petrarca, 32 / Telefono 8878141
FILIALE DI ROMA
Via dei Monti Tiburtini, 420 / Telefono 4384831
FILIALE DI MILANO
Piazza De Angeli, 2 / Telefono 436484
FILIALE DI TORINO
Lungodora Siena, 8 / Telefono 237118

DALLA PRIMA PAGINA

Torino

gno '75, quando si è presentato candidato alla Regione. Come consigliere regionale segue, con particolare competenza, i problemi della politica urbanistica e del territorio. Picco è il terzo esponente dc torinese ad essere bersaglio dei criminali attentati delle Brigate rosse. Prima di lui, sono stati colpiti, come noto, il consigliere provinciale Puddu e il consigliere comunale Cocozzello, tuttora convalescenti per ferite alle gambe. L'attentato di ieri sera segna però, a prescindere dal risultato, l'intento di alzare il tiro, di uccidere. E l'agguato, non c'è dubbio, è parte della folle strategia diretta a seminare sgomento e paura, nel momento in cui la città ha dimostrato di reagire con fermezza al terrorismo, si è mobilitata per chiedere e garantire il regolare svolgimento del processo alle Brigate rosse.

La federazione torinese del PCI ha diffuso un comunicato nel quale, dopo aver espresso la solidarietà dei comunisti alla DC « ancora così duramente colpita nei suoi esponenti », invita i cittadini, i lavoratori a rispondere « con serena fermezza, senso di responsabilità civile e democratica a questo nuovo tentativo di colpire la libertà, la democrazia e la sicurezza di tutti i cittadini ».

Zaccagnini ha incaricato l'on. Bodrato di portare al ferito la solidarietà della direzione dc.

In serata si è riunito in seduta straordinaria il Comitato regionale unitario antifascista, cui aderiscono tutti i partiti e le organizzazioni democratiche, per decidere nuove iniziative di mobilitazione e di lotta all'eversione. Torino è decisa a non cedere.

La solidarietà di Ingrao e di Argan

Appresa la notizia dell'attentato al dottor Picco, il presidente della Camera dei Deputati Pietro Ingrao si è messo in contatto con il presidente della giunta regionale Viglione e con il direttore dell'ospedale delle Molinette per avere notizie sulle condizioni del ferito, al quale ha inviato un telegramma per esprimergli la solidarietà della Camera, sottolineando « l'urgenza di mobilitare tutte le energie per la tutela di beni elementari della comunità nazionale ».

Il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan ha così telegrafato: « Esprimole anche a nome della giunta capitolina i sentimenti di piena solidarietà e gli auguri di pronta guarigione. L'attentato criminale che ha colpito la sua persona rafforza la comune volontà del popolo italiano e delle istituzioni democratiche in difesa della civile convivenza e della democrazia ».

La segreteria della federazione CGIL CISL UIL informa un comunicato, « esprime il proprio sdegno per il vile gesto e la più viva solidarietà al colpito ed alla DC torinese ».

La federazione — conclude il comunicato — « conferma in questo delicato momento il proprio sostegno ai lavoratori dei servizi preposti alla sicurezza dello Stato e dei cittadini. Ribadisce inoltre l'impegno per rafforzare le misure di riforma e di riorganizzazione dei servizi medesimi al fine di accrescerne l'efficienza ».

Presa di posizione anche della federazione provinciale del PSI, che definisce il ferimento « l'ennesimo atto di una strategia terroristica tesa a minare le istituzioni democratiche dello Stato ». I socialisti torinesi ribadiscono — in una nota — « la propria ferma condanna nei confronti di queste azioni criminali perpetrate dalle Brigate rosse ». « Il PSI si impegnerà — si afferma ancora — insieme alle altre forze politiche democratiche, in una azione unitaria tesa a sconfiggere il disegno eversivo che si annida dietro questi episodi criminosi e a ripristinare un clima di pacifica vita democratica ».

Una dichiarazione di Zaccagnini

Il ferimento a colpi di pistola del consigliere regionale piemontese Giovanni Picco è stato definito dal segretario nazionale della DC Zaccagnini « un nuovo vile attacco all'ordine democratico e alla Democrazia cristiana, dopo la strage di via Fani e il sequestro del presidente Moro. Confidiamo perciò — ha detto ancora Zaccagnini — che questo sanguinoso agguato serva a rafforzare in tutti i cittadini lo spirito di solidarietà e di collaborazione attiva con le forze dell'ordine, che ogni giorno si prodigano generosamente a tutela della tranquillità dei singoli e della convivenza civile sottoposta da tempo a dure prove ».

Tre volti

mossi dalla mattina della strage.

Da registrare, infine, i risultati di due perizie, quella balistica sui bossoli (84) trovati in via Fani, e quella medico legale compiuta sulle tracce di sangue trovate sulle auto dei terroristi. La prima porta a concludere che hanno sparato sei armi: cinque dei killer più la sesta di uno degli agenti della scorta, che rispose al fuoco prima di morire. Gli esami ematici, invece, farebbero sospettare fortemente che almeno due « brigatisti » siano rimasti feriti. I campioni di sangue rilevati, infatti, appartengono a due gruppi diversi.

La FLM della Fiat Mirafiori: « le BR sono contro gli operai »

« Le brigate rosse e i terroristi sono nemici della classe operaia, sia per i fatti che compiono, sia per l'ideologia che professano ». Questo netto giudizio di condanna è ribadito con forza in un documento diffuso ieri dall'esecutivo e dal direttivo dell'FLM della Fiat di Mirafiori. Il ruolo di provocazione assunto dalle Brigate Rosse — prosegue la nota — viene utilizzato nel nostro paese dalle forze conservatrici.

La FLM di Mirafiori esprime anche un « dissenso » e un « giudizio negativo » su alcune misure decise con il recente decreto governativo sull'ordine pubblico (« rischiano di introdurre elementi di discrezionalità tali da limitare le libertà fondamentali ».

Padova

la notizia di un incontro a Napoli tra i più fidati quadri autonomi, anche padovani, ed i « fratelli separati » delle Brigate Rosse, in cui quest'ultime sarebbero state invitate ad abbandonare il loro modo d'essere « aristocratico » per aderire al progetto di costruzione del partito armato. E d'altra parte è certo l'ingresso nelle BR di alcune fra le avanguardie più fidate dell'Autonomia.

In ogni caso, commenta Calogero, « c'è una complementarietà nell'azione e negli obiettivi di BR e Autonomia, tese entrambe ad un progetto comune di disarticolazione delle strutture della società ». *E, anche per l'Autonomia, c'è la strategia ridottasi negli ultimi tempi ad individuare apertamente nel Partito Comunista, nei sindacati unitari, nella stessa classe operaia il nemico da battere.*

A Padova, ad esempio, c'è stato un preciso salto di « qualità » del movimento autonomo: accadde il 15 novembre scorso, quando per la prima volta viene premeditatamente aggredita ed impedita una manifestazione sindacale. Oggi si può guardare retrospettivamente a quel giorno ed accorgersi di quanto fosse stato preparato e cercato consciamente. In vista della giornata di lotta gli autonomi lanciano esplicite parole d'ordine: « Impediamo ai riformisti di parlare in qualsiasi situazione di lotta!!! », *dice un volantino dei CdL d'Ateneo.* « Portare in piazza tutti i contenuti del programma comunista che abbiamo praticato finora » *(autoriduzioni, occupazioni, blocchi stradali, controllo sul voto e la promozione ecc.), ripetono gli intercomitati di base degli studenti medi.* « Non permettiamo che in piazza si parli di sacrifici », *aggiunge il Coordinamento Operaio Nord Est-Ovest. Il quale, per l'occasione, distribuisce anche un bollettino in cui afferma che quando la classe operaia si batte per gli investimenti ed il controllo del lavoro in fabbrica* « risponde alla logica di difendere corporativamente la propria posizione »; *mentre valuta positivamente le* « forme di lotta sempre più dure » *che si allargano tra categorie* « autonome » *(ferrovieri, ospedalieri, precari universitari...). L'asse d'intervento indicata è* « la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro » *e la battaglia contro* « la linea avventurista e traditrice del sindacato e del PCI ». *Se la classe operaia si dimostrasse refrattaria, ecco l'ultima significativa indicazione, occorre promuovere* « ronde » *dure:* « Certe volte è necessario imporre come minoranza un obiettivo »!

Con queste indicazioni viene aggredito ed impedito il comizio sindacale: è l'attacco esplicito al movimento dei lavoratori, l'aperto inizio di una nuova fase, che infatti « Rosso » così commenterà: « Questa giornata di lotta rappresenta un passaggio fondamentale nella storia delle lotte di classe del padovano di questi ultimi anni » *(nello stesso numero viene elencata l'attività svolta dagli autonomi da novembre a gennaio:* « Blocchi stradali, organizzazione del rifiuto del pagamento dell'abbonamento, ronde contro le società di trasporto e le amministrazioni degli enti pubblici, generalizzazione di comportamenti di insubordinazione »).

Torniamo all'organizzazione dell'Autonomia padovana. Per composizione, spiega Calogero, « è un fenomeno interclassista: vi sono appartenenti a famiglie ricche, c'è l'elemento impiegatizio, qualche disoccupato ed una fascia di sottoproletariato. Quello che è trascurabile, e mi pare significativo, è l'elemento operaio-proletario ». *E chi aggregano?* « Non direi proprio così. Semmai mobilitano, piuttosto usano l'avventizio. Non so quanti vogliano entrare nell'organizzazione autonoma, ma so che questa è chiusa verso l'esterno. E' facile avere simpatia per l'Autonomia, è facile anche essere usati per colpire terzi obiettivi, ma difficile, molto difficile entrarci ». *Anche questo è un dato importante. Dimostra, per il magistrato, che quella dell'autonomia non è un'area indistinta, caotica. Questo magma c'è, ci sono i giovani ricompensati con la gestione della loro rabbia, ma all'interno di esso esiste il nocciolo organizzato, eversivo:* « L'area dell'Autonomia è una grande invenzione, un concetto che implica un cervello politico di prim'ordine, uno scoglio sul quale sono stati fuorviati i giudizi di molti magistrati. E' stata creata per fornire l'immagine di fenomeni spontanei immersi in una massa fluida, indefinita ed inafferrabile. E' una barriera di fuoco che influisce nell'evitare la nascita di indagini. Così come un altro formidabile concetto difensivo è la considerazione primaria che è stata data all'aspetto tecnico: un quadro autonomo è sempre addestratissimo sul piano della difesa giuridica ».

La stessa struttura dell'organizzazione Autonoma rivela una mente politica smaliziata: « Certe articolazioni nel territorio padovano sono frutto di necessità operative e strategiche, non di spontaneismo. La realtà organizzativa, l'armonia nella scelta degli obiettivi, dimostrano che quella autonoma è un'organizzazione calata dall'alto e non nata dal basso ». *Lo dimostra anche il suo funzionamento: c'è la cellula territoriale centrale (detta Commissione Politica), ristretta, non più di 10 persone, che decide tempi, modi e luoghi d'intervento, affidando i compiti a gruppi precostituiti — e chi opera non sempre viene messo a parte dei motivi di certe decisioni. E ci sono cellule analoghe anche in altre città, ma non collegate tra di loro direttamente, bensì riannodate in un unico vertice da cui non le separa alcuna scala gerarchica. Una sostanziale differenza rispetto all'organizzazione eversiva nera, tradizionalmente composta di cellule legate tra loro orizzontalmente e collegate alla mente comune attraverso una catena gerarchica.*

E gli attentati? Direttamente « autonomi », non c'è dubbio. La stessa Autonomia li rivendica. Dopo la serie di bombe antitedesche un volantino firmato da tutte le sigle usate comunemente nel territorio diceva: « Non sono opera di 4 autonomi P 38tisti ma patrimonio di decine di migliaia di rivoluzionari ». *Dopo l'arresto di autonomi ordinato da Calogero per una lunga serie di attentati e aggressioni, i Collettivi Politici hanno scritto che i fatti contestati* « sono patrimonio di tutto il movimento ». *C'è in queste affermazioni indubbiamente il tentativo di fare polvere, di ricreare un'indistinta « area » autonoma: ma per quel che conta qui, c'è anche la paternità esplicita degli attentati ed indirettamente il riconoscimento che le sigle usate per firmarli altro non sono che un velo dietro il quale si ritrovano gli stessi cervelli, gli stessi quadri più « duri », più addentro l'« organizzazione ». I dati che abbiamo raccolto sono significativi: nel Veneto, nei primi due mesi del '78, gli attentati — quelli principali — sono stati 91, 24 fascisti e 70 autonomi.*

In questa preoccupante escalation Padova continua a fare la parte del leone: 6 attentati fascisti, 51 dell'ultrasinistra. Le sigle sono una marca, 14 « autonome » e 4 fasciste. Le principali sono quelle dei « Proletari Comunisti Organizzati » e dell'« Organizzazione Operaia per il Comunismo », che hanno firmato decine di attentati a base di molotov, ordigni più raffinati, sventagliate di mitra, ed anche qualche rapina, a Padova, Vicenza e Rovigo. Segue « Lotta Armata per il Comunismo », in azione a Padova e Vicenza, che di recente ha firmato l'assassinio a Cassino di un sorvegliante Fiat. Anche tra le sigle un dato significativo: quasi tutte, prima di comparire in altre città, nascono a Padova.

Violento terremoto in URSS

GOLDEN — Un violento terremoto si è verificato alle ore 22 circa di ieri sera (ora italiana) nel Kazakhistan sovietico. Lo riferisce il centro sismico statunitense di Golden, secondo il quale l'epicentro del sisma si trova 150 chilometri circa a nord di Alma Ata, ove la sua intensità è stata del settimo grado della scala Richter.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19